

QUESITO 1

“Alcuni Atenei, prima ancora dell’istituzione di organismi preposti (ANVUR), procedono da anni alla valutazione della docenza.

Intende Lei introdurre oggettivi criteri di valutazione del singolo docente? Con quali implicazioni e finalità?”

Prof. Borghi:

La valutazione della docenza, come peraltro della ricerca e dei servizi amministrativi, è un fatto imprescindibile sia per ragioni professionali (patto che ogni anno si instaura tra docenti e studenti) che economiche (meccanismo premiale).

Anche l’Ateneo di Parma da anni effettua la valutazione della didattica tramite questionari sottoposti agli studenti e il nostro Ateneo è già stato valutato sulla didattica dal MIUR attraverso alcuni parametri, con risultati non ottimali.

Ritengo che l’attuale questionario sottoposto agli studenti sia uno strumento utile ma perfezionabile per contenuto, per modalità di somministrazione e per utilizzo dei risultati che, con criteri rispettosi della privacy, debbono trovare una giusta diffusione..

I docenti dell’Ateneo di Parma rappresentano un insieme molto qualificato ma esistono margini di miglioramento soprattutto sul piano organizzativo.

Ciò che dobbiamo perseguire è la certificazione di qualità dei corsi, la soddisfazione degli studenti (che devono studiare) e l’immissione nel mondo del lavoro di laureati motivati e preparati nelle diverse aree di competenza.

Per la docenza bisognerà introdurre anche criteri di valutazione della operosità scientifica (progetti di ricerca, pubblicazioni, premi di ricerca, brevetti ...), un parametro da cui non si può prescindere per garantire lo sviluppo del nostro Ateneo sul piano nazionale e internazionale.

La valutazione del singolo docente dev’essere vista in questa prospettiva. Essa è uno degli strumenti della complessiva autovalutazione dei Dipartimenti e dei singoli Corsi di Laurea che, attraverso i propri Consigli e le Commissioni Paritetiche Docenti - Studenti, sono tenuti a coniugare la responsabilità e il successo individuale con la responsabilità ed il successo dell’intero Ateneo.

Prof. Cristini:

Il tema della valutazione collettiva ed individuale della componente docente appare centrale nei prossimi anni, alla luce del complessivo disegno normativo in atto e delle ripercussioni sulla possibile disponibilità di fondi premiali da parte del Miur. Le Università sono chiamate a disegnare un sistema di valutazione del contributo che ciascun docente fornisce nell’accrescimento del valore prodotto (in termini di ricerca realizzata, di didattica, di servizio istituzionale). Sicuramente risulta opportuno costruire, come ho scritto nel programma, un sistema di valutazione fondato su indicatori precisi in grado di comprendere compiutamente il contributo fornito da ciascun docente in relazione al ruolo ricoperto e all’area scientifica alla quale appartiene. Per disegnare un sistema di valutazione (per un primo periodo con valenza

sperimentale) , si potrebbe senz'altro utilizzare, come traccia, alcuni documenti (es. quello recentemente trasmesso dalla CRUI in tema di richiesta dei singoli docenti del fondo incentivante 2012) che evidenzia i fattori di valutazione possibile dei docenti articolati per ricerca, didattica, impegni di coordinamento, a loro volta, ventilati per singole sottovoci. L'importante, in una fase iniziale è quello di tracciare la strategia che si intende percorrere per singolo ambito, individuare gli indicatori più coerenti a tal fine e definire parametri(e pesi) condivisi coinvolgendo i Dipartimenti in questo processo complessivo.

Prof. De Renzi:

Certamente sì. Già lo si fa nei comitati d'area. Occorre affinare criteri semplici per distinguere ad esempio tre classi di produttività. Il Nucleo di Valutazione deve controllare che quelli delle diverse aree siano calibrati tra loro e che l'applicazione sia trasparente e stabile nel tempo. Lo scopo non è la punizione di chi è indietro ma la spinta perchè ciascuno si impegni.

Prof. Iori:

La valutazione di professori e ricercatori, oggi, è prevista legislativamente e ne sono reviste le relative implicazioni e finalità.
Penso che tale strada sia obbligatoriamente da seguire.

Prof. Montepara:

La valutazione interna della didattica e della ricerca dei singoli docenti è una procedura di analisi di qualità degli Atenei ricorrente in diversi contesti internazionali. In realtà già da due anni i Comitati Scientifici di Area dell'Università di Parma provvedono a quantificare la produzione scientifica dei docenti che consente, ad esempio, l'attribuzione di fondi di ricerca di Ateneo (FIL) in ragione di un rating di ogni singolo ricercatore.

In altri Paesi l'uso di tale classifica è finalizzato anche alle progressioni di carriera ed al rapporto economico fra l'Università ed il Docente.

In relazione alla didattica, attualmente l'unica valutazione fatta si basa sulle schede di valutazione compilate dagli studenti durante i corsi. Tale strumento è ancora troppo debole e occorre perfezionare sia i quesiti sia i criteri di analisi del quadro dei risultati, aprendo ai Dipartimenti le collaborazioni con il Nucleo di Valutazione ed il Presidio di Qualità di Ateneo.

Sarà mio impegno avviare delle azioni di valutazione, sia della didattica che della ricerca, dei docenti al fine di avere un quadro completo dei contributi dati all'Ateneo. E' opportuno ricordare che lo statuto prevede già due organi il Nucleo di Valutazione e il Presidio di Qualità che nell'ambito dei loro compiti possono opportunamente esaminare i contributi dei singoli docenti.

Un metodo di valutazione, largamente discusso e condiviso con tutte le componenti dell' Ateneo, può essere lo strumento idoneo per individuare, al di là dei singoli docenti, i punti di forza e le eventuali carenze dei dipartimenti. L'obiettivo finale è quindi quello di avere finalmente anche per il nostro Ateneo un quadro di riferimento affidabile col quale si potrebbe pensare a politiche

interne di premialità ed a strategie di sviluppo condivise per i diversi ambiti scientifici.

QUESITO 2

“L’aumento dei costi della ricerca scientifica in un momento di grande difficoltà economica ed il nuovo quadro legislativo volto a promuovere finanziamenti pubblici o privati, anche a carattere nazionale e/o internazionale, richiede competenze amministrative spesso estranee alla preparazione specifica dei singoli ricercatori. E’ Lei d’accordo nell’istituire un servizio di Ateneo che consenta una più efficace integrazione e cooperazione anche con realtà esterne all’Università di Parma e che dia il supporto necessario per assicurare la corretta formalizzazione dei progetti e tutte le attività amministrative connesse, come avviene già in altri atenei italiani?”

Prof. Borghi:

Questo è un punto centrale del mio programma: noi siamo e dobbiamo rimanere un Ateneo di tipo A, un Ateneo che svolge in modo armonico e qualificato sia ricerca che didattica.

Per un maggiore successo sul piano scientifico e sulla capacità di attrarre fondi, ritengo fondamentali le seguenti due azioni.

- 1) Creare un servizio centrale di Ateneo di “Programmazione, Progettazione e Gestione” a supporto dei progetti di ricerca nazionali e internazionali, costituito da persone dedicate esclusivamente a questa funzione, con alto profilo professionale e perfetta conoscenza dell’inglese, in grado di dialogare in modo propositivo con i nostri gruppi di ricerca e con le “istituzioni eroganti” estere, in particolare Bruxelles. La realizzazione di tale pool potrà avvenire per reclutamento interno di persone idonee e per reclutamento esterno di professionisti del settore.
- 2) Far emergere il “potenziale scientifico inespresso” che esiste nel nostro Ateneo. Oltre che di ottimi docenti il nostro Ateneo è ricco di ottimi ricercatori. Quello che dobbiamo fare è un’“anagrafe” chiaramente leggibile sia dall’interno che dall’esterno delle abilità e delle infrastrutture, con l’obiettivo di mettere in rete i ricercatori per la realizzazione di collaborazioni multidisciplinari, intra- ed extra-dipartimentali. Dobbiamo portare a sistema le specifiche competenze su temi trasversali, finanziare e sostenere personale, apparecchiature e servizi utili a più gruppi di ricerca e a più dipartimenti.

Prof. Cristini:

Il tema del reperimento di fondi di ricerca appare di prioritaria rilevanza per l’Università del prossimo futuro. In primo luogo, in quanto concorre a migliorare il posizionamento dell’Ateneo a livello nazionale e internazionale, in secondo luogo in quanto consente di disporre di risorse aggiuntive importanti rispetto al FFO ministeriale. Per concorrere all’ottenimento, in particolare, dei fondi di ricerca europei o messi a disposizione dal Miur occorre, come indicato dal programma, potenziare il Settore Ricerche inserendo delle nuove figure con professionalità avanzate in tema di relazioni con gli organismi internazionali di

ricerca e con elevato know how in termini di procedimenti e di strumentazioni utili al loro reperimento. In secondo luogo, occorre assicurare che, attraverso anche forme di raccordo, siano presenti in tutti i Dipartimenti professionalità avanzate in grado di supportare la componente docente in tema di rendicontazione laddove i progetti siano già stati avviati.

E' sicuramente importante, inoltre, che su alcune linee di ricerca si possano promuovere forme di raccordo con altri Atenei in grado di favorire la presentazione di progetti aventi elevate probabilità di successo in ambito nazionale od internazionale. Solo con questa modalità, in diverse aree disciplinari, si potranno in prospettiva ottenere finanziamenti di ricerca rilevanti e si contribuirà, al contempo, alla costruzione di reti di ricerca interateneo solide e capaci di presidiare con successo la frontiera della conoscenza.

Prof. De Renzi:

Sono totalmente d'accordo. Prendo ad esempio la Ricerca Europea. L'Ufficio deve acquisire competenza nella progettazione e rendicontazione, con stage presso uffici simili efficienti, e deve disseminare questa cultura presso i Dipartimenti, fornendo supporto. Inoltre occorre fare una squadra per partecipare alle fasi iniziali dei bandi. Per questo è indispensabile spingere tutti i colleghi che possono farlo ad essere valutatori europei. Analoghe strategie attive vanno sviluppate per le altre realtà esterne.

Prof. Iori:

Sono assolutamente d'accordo; tant'è che ciò costituisce uno specifico punto del mio programma.

Prof. Montepara:

Se si vuole che il nostro Ateneo recuperi posizioni di maggior prestigio nell'ambito della ricerca è indispensabile creare le condizioni più favorevoli a tutti noi per accedere alle risorse economiche si che rendono disponibili in ambito nazionale e internazionale.

Credo che il nostro Ateneo avrebbe dovuto seguire l'esempio dell'Ateneo di Bologna in merito all'acquisizione di fonti di finanziamento nazionali e soprattutto internazionale mediante la costituzione di un apposito Ufficio capace di individuare tempestivamente le fonti di finanziamento di progetti di ricerca più pertinenti per il nostro Ateneo, seguire le presentazioni delle domande e, in caso di finanziamento, dare supporto ai ricercatori per la gestione amministrativa delle risorse.

A tale proposito, va ricordato che l'Unione Europea, nei nuovi bandi di finanziamento, richiede la costituzione di gruppi di ricerca con una numerosità minima e la collaborazione dell'Università con il mondo produttivo. Pertanto, diventa indispensabile costituire in Ateneo un ufficio dedicato al "research fundraising" in grado di gestire l'intera procedura di formazione della partnership scientifica, acquisizione e gestione delle risorse.

QUESITO 3

“Negli ultimi anni si è assistito a una distribuzione delle poche risorse disponibili per la ricerca con un frazionamento eccessivo e poco efficace.

Come intende affrontare questa problematica per fare in modo che questi fondi, vengano ripartiti tenendo conto di reali criteri di merito?”

Prof. Borghi:

Il merito va premiato sia nella distribuzione dei fondi sia nell’allocazione delle risorse umane e strumentali, ma occorre intendersi bene sul significato del termine “merito” e sul metodo per accertarlo.

Il nostro è un Ateneo generalista e tale deve rimanere; non possiamo considerare de-merito il fatto di coltivare una disciplina che per propria natura è difficilmente in grado di attrarre fondi dall’esterno (ad esempio la ricerca di base in settori “orfani” e la ricerca in alcuni settori di tipo umanistico).

Nella mia visione non esistono a priori aree da privilegiare e aree da soffocare; esiste invece la necessità che ogni area, al proprio interno, assegni a se stessa obiettivi di qualificazione e di miglioramento da monitorare attraverso indicatori appropriati.

Ma anche qui l’Ateneo di Parma non è all’anno zero.

Il metodo del merito è già stato applicato da diversi Comitati Scientifici, con l’indubbio vantaggio della trasparenza e dell’oggettività.

Un miglioramento del metodo si può ottenere istituendo un fondo di incentivazione per gruppi di giovani ricercatori, i cui progetti siano stati valutati positivamente tramite bandi competitivi, ma che non abbiano ottenuto il finanziamento dagli enti eroganti per mancanza di risorse.

Anche se va rivisto il criterio di distribuzione a pioggia delle risorse, non bisogna far mancare al singolo ricercatore, privo di mezzi, la possibilità di partecipare a congressi in qualità di relatore o di sostenere le spese per pubblicazioni qualificate.

Prof. Cristini:

Nel programma presentato ho indicato come il tema della ricerca e del reperimento delle risorse messe a disposizione dalle Istituzioni pubbliche e private debba occupare una posizione di primo piano nelle linee strategiche per lo sviluppo del nostro Ateneo. E’ necessario altresì garantire ai gruppi di ricerca che conquistano il coordinamento di importanti progetti di ricerca nazionali od internazionali non solo forme premiali, ma anche un supporto adeguato nella gestione dei medesimi. Infatti, se si è convinti che la ricerca scientifica debba assumere il ruolo di forza trainante dello sviluppo dell’Ateneo, ne consegue che i Dipartimenti dovranno risultare il luogo nel quale tale forza si deve massimamente esercitare. Tutto ciò chiama in causa il ruolo dei nuovi Dipartimenti, la loro riorganizzazione e il loro nuovo ruolo nei processi di governo d’Ateneo.

Attualmente, anche in ragione di una diversa rilevanza assunta dai temi di ricerca oggetto di finanziamento pubblico, non tutte le discipline scientifiche dispongono di uguali possibilità ad accedere ai rilevanti budget di ricerca internazionali disponibili. Occorre pertanto ragionare e progettare anche attraverso sistemi di incentivazione interni, la partecipazione ai finanziamenti pubblici da parte dei docenti che si occupano di linee di ricerca attualmente oggetto di finanziamento. Dall'altra, è opportuno intervenire per creare le condizioni alla costituzione di uno specifico fondo di Ateneo volto a finanziare il lavoro di ricerca di giovani ricercatori operanti in Dipartimenti e in discipline che necessitano di supporto finanziario in quanto difficilmente in grado di disporre di risorse adeguate. Tale fondo potrà essere messo a disposizione di questo segmento di ricercatori per attività di ricerca finalizzata (una componente potrà riguardare il servizio offerto al territorio) e i risultati ottenuti in questo ambito saranno poi resi pubblici attraverso un'adeguata azione di sensibilizzazione e comunicazione.

Prof. De Renzi:

Attualmente ci sono poche risorse. Spero che una spending review ne procuri altre. Occorre inoltre fare un patto con chi già porta in Ateneo risorse per la ricerca. Più servizi, snellimento delle pratiche, revisione dei regolamenti in cambio di una addebito dei relativi costi in fase di progetto. Così si ottiene un maggiore volume di fondi da utilizzare per iniziative strategiche (sostenere i dottorati, manutenzione di apparecchiature, libri per le discipline umanistiche), e per rifinanziare il fondo FIL per il "metabolismo basale". Riguardo alla valutazione del reale merito per il FIL, vedi risposta 1. Per le iniziative strategiche occorrono progetti condivisi, quindi una delega ai Dipartimenti a formulare le proposte, nel rispetto del merito. La valutazione in questo caso richiede comitati temperati da autorevoli membri esterni, in nome della terzietà.

Prof. Iori:

Penso che sia necessaria una scelta condivisa che, in ogni caso, conduca ad assegnazioni legate a precisi e predeterminati criteri di merito.

Prof. Montepara:

Intanto va premesso che per il rilancio del nostro Ateneo è necessario, mediante una adeguata razionalizzazione del bilancio, recuperare fondi per sostenere il finanziamento locale della ricerca (ex FIL).

In tale contesto, per evitare una distribuzione indiscriminata, bisogna formalizzare, attraverso un regolamento di Ateneo, la procedura utilizzata dai Comitati d'Area nell'ultima ripartizione implementando ulteriormente gli indicatori di qualità che premiano l'idea, le capacità del proponenti ed ovviamente, il merito scientifico.

Non dimentichiamo che già oggi in Italia diversi Atenei adottano sistemi di valutazione della ricerca dei singoli docenti soprattutto in relazione al finanziamento di progetti di ricerca presentati a livello locale dai singoli ricercatori.

Per rendere il più oggettivo possibile il criterio di valutazione sarà riorganizzato l'organo collegiale rappresentativo delle aree scientifico-disciplinari presenti in Ateneo, con il compito di mettere a punto ed aggiornare gli strumenti di analisi e la valutazione dell'attività scientifica prodotta dai docenti nell'Ateneo, secondo gli indirizzi dei più qualificati contesti scientifici nazionali ed internazionali.

Le risorse necessarie al finanziamento dei progetti di ricerca con bando a livello locale possono essere reperite sia all'interno del bilancio di Ateneo sia mediante accordi con enti territoriali, fondazioni bancarie associazioni di categoria.

QUESITO 4

”Nei migliori Atenei italiani ed esteri una particolare attenzione è rivolta alla formazione post-laurea (dottorati di ricerca, scuole di specializzazione, master, periodi post-doc).

Quali sono le Sue proposte sia per quanto riguarda il progetto organizzativo sia per quanto riguarda i finanziamenti e la loro finalizzazione?”

Prof. Borghi:

In generale la formazione post laurea rappresenta un passaggio obbligato per molti dei nostri studenti, ed è un settore strategico per l'immissione nel mondo del lavoro, sia all'interno che all'esterno dell'università.

Pur se in modo molto schematico, bisogna distinguere le varie tipologie.

- 1) In questo momento occorre aprire anche nel nostro Ateneo il reclutamento di Ricercatori a tempo determinato di tipo B, anche per consentire la chiamata di un numero adeguato di Ordinari.
- 2) Quanto sopra non deve azzerare il reclutamento di Ricercatori a tempo determinato di tipo A e di Assegnisti di ricerca che rappresentano la base del nuovo reclutamento universitario.
- 3) I dottorati di ricerca vanno ulteriormente qualificati con operazioni di accorpamento sinergico, con accordi interateneo e con convenzioni internazionali che consentano scambi bidirezionali.
- 4) Le Scuole di Specializzazione già presenti in varie aree (Farmacia, Giurisprudenza, Medicina, Veterinaria), vanno salvaguardate lasciando ad esse anche una parte delle tasse che gli iscritti versano all'Ateneo.
- 5) I Master e i Corsi di perfezionamento, già numerosi nel nostro Ateneo, vanno realizzati sempre più in una logica di internazionalizzazione e di offerta formativa caratterizzante. Una possibilità da verificare è la creazione di Scuole di Alta Formazione, come hanno fatto altri Atenei, per portare a sistema le nostre competenze e rendere più agili i rapporti con le imprese e il territorio.
- 6) In questo segmento della formazione un ruolo particolarmente importante, anche per l'internazionalizzazione, può essere giocato dal Centro Universitario di Cooperazione Internazionale (CUCI) verso i paesi in via di sviluppo.

Prof. Cristini:

Nel programma ho segnalato l'esigenza di presidiare meglio tutta l'area della formazione post laurea. Le problematiche che attengono a tale ambito sono di diversa natura e vanno affrontati secondo modalità e strumentazioni difforni.

- ✓ Per quanto attiene ai dottorati di ricerca è necessario procedere al loro riordinamento e al loro rilancio attraverso un processo di valutazione delle distintività e alla luce di un processo di progettazione di medio termine. In questa ottica, stante l'attuale normativa, conviene operare attraverso la costituzione di forme consortili con altri Atenei al fine di

potenziare l'offerta di Borse e, al contempo, attrarre giovani dottorandi di elevato potenziale. E' necessario, nei limiti delle risorse a disposizione, fare uno sforzo consistente al fine di assicurare un numero massimo possibile di borse di dottorato nei prossimi cicli (anche attraverso il concorso di risorse private) sia con riferimento ai futuri dottori di ricerca intenzionati a rimanere all'interno nella rete scientifica degli Atenei, che per quanto attiene i dottori di ricerca inserire in imprese, associazioni, centri studi pubblici e privati alla luce dei protocolli d'intesa sottoscritti in diverse Regioni, compresa quella emiliana.

- ✓ Sul versante delle scuole di specializzazione è opportuno, così come in larga misura è stato realizzato in questi anni, rafforzare il legame con altri Atenei al fine di assicurare l'offerta didattica agli specializzandi, favorendo il massimo della qualità possibile nel processo didattico e di tutorship. In questa direzione, per quanto attiene i colleghi che operano in ambito medico, è auspicabile la costituzione di una Commissione interna che analizzi le problematiche micro disciplinari, istruisca le proposte e realizzi un monitoraggio costante dei processi di implementazione al fine di garantire un elevato grado di soddisfazione dell'utenza.
- ✓ Infine per quanto attiene le attività di alta formazione si deve quanto prima progettare e discutere con gli organi di governo l'avviamento di una struttura ad hoc che si occupi di questo tipo di iniziative orientate al management, alle professioni, a tutti coloro che, operando in contesti lavorativi, sono interessati ad assumere competenze distintive e qualificanti.

Attualmente il nostro Ateneo sta promuovendo circa una cinquantina di iniziative post laurea che, tuttavia, potrebbero, in un contesto organizzativo più favorevole in quanto disegnato ad hoc, aumentare in numero, in qualità, in valore generato.

E' indubitabile, infatti, che iniziative di lungo termine (i corsi master) o iniziative di durata limitata (corsi brevi) in determinate discipline contribuiscono ad accrescere l'appetibilità dei nostri diplomati per il mondo del lavoro incrementandosi così la percentuale di coloro che vengono inseriti nelle imprese, nelle istituzioni, negli studi professionali e di servizio. Su questo terreno è possibile, e per certi versi auspicabile, verificare la disponibilità di alcuni Atenei a concorrere alla progettazione e allo sviluppo di una Scuola di alta formazione in grado di essere attrattiva e appetibile a livello regionale e nazionale.

Prof. De Renzi:

Abbiamo perso tempo prezioso nell'accreditamento dei dottorati, il punto qualificante che distingue le università di ricerca da quelle di insegnamento. Il decreto in uscita richiede che si scenda dai nostri attuali trentaquattro, in gran parte sotto soglia, a un numero minore di dottorati robusti ai quali si garantiscono le risorse, sostenendo progetti che ne portino di esterne (internazionalizzazione, convenzioni, contratti, Spinner, ITN, Erasmus Mundus). Le scuole di specializzazione rivestono un analogo ruolo distintivo per la medicina e sono altrettanto prioritarie.

Prof. Iori:

Questa formazione è la cosiddetta terza gamba del sapere e, pertanto, nello spirito di un necessario completamento della nostra offerta formativa, dovrà avere adeguati e cospicui finanziamenti per la sua migliore attuazione.

Prof. Montepara:

Credo che il tema dell'alta formazione sia uno dei punti deboli della nostra Università. La libertà di azione lasciata alle Facoltà e ora ai dipartimenti rende debole l'offerta formativa e l'organizzazione a supporto delle iniziative.

Sul tema dell'alta formazione nel 2007 ho organizzato il convegno "Lauree internazionali e dottorato di ricerca" in cui si è focalizzato i problemi strutturali della formazione post-laurea a livello italiano e nel caso specifico dell'università parmense.

Le problematiche più volte denunciate possono riassumersi nei seguenti punti:

- corsi non sempre hanno precise finalità;
- corsi con un esiguo numero di studenti e poco attraenti per studenti fuori sede e stranieri;
- scarsa organizzazione delle attività formative;
- inadeguata idoneità scientifica di alcune Sedi;
- gestione personalistica dei corsi da parte dei docenti.

Come affrontare il tema dell'alta formazione nel nostro Ateneo? Considerata la vivacità propositiva di alcuni dipartimenti è possibile ipotizzare la costituzione di un centro che supporti le diverse iniziative sia a livello scientifico che organizzativo.

Una proposta strategica per la promozione di master di I° e II° livello, corsi di alta formazione nella nostra università è rappresentata dalla costituzione di una scuola di "alta formazione e corsi permanenti" che, sul modello delle Business School universitarie, abbia la responsabilità didattica e amministrativa dei corsi che i diversi dipartimenti dell'ateneo intendono promuovere.

Le risorse economiche per il sostegno dei corsi saranno trovate attingendo ai finanziamenti regionali in tema di alta formazione e apprendistato, dal sistema delle associazioni imprenditoriali, dagli enti pubblici economici, dalle fondazioni e dalle tasse di iscrizione ai corsi.

In riferimento ai dottorati di ricerca e alle borse post-dottorato, la recente riorganizzazione in scuole e l'imminente cambiamento in attuazione del Decreto Ministeriale 8 febbraio 2013 n. 94 (Regolamento recante modalità di accreditamento delle sedi e dei corsi di dottorato e criteri per la istituzione dei corsi di dottorato da parte degli enti accreditati) rende in questo periodo problematico definire una linea di indirizzo per l'Ateneo. Secondo i dettami dell'art. 4 del D.M. 94/13, la proposta prevede il sostegno a tutte scuole presenti che promuovano consorzi con altri atenei. Le risorse per le borse di studio saranno oggetto di attività specifica dell'ufficio di "research fundraising" che verrà attivato in Ateneo.

Tema particolare è la Scuola di Specializzazione, percorso professionalizzante post-lauream, che ha l'obiettivo di fornire conoscenze e abilità per lo svolgimento di funzioni altamente qualificate, richieste per l'esercizio di

particolari attività professionali (D.M. 270/2004). Le Scuole di Specializzazione appartengono agli studi universitari di 3° ciclo e attengono principalmente alle professioni mediche, ad esse si accede con il titolo di Laurea Magistrale. Di norma il numero di studenti e di contratti di formazione è stabilito dal Ministero. Eventuali borse aggiuntive possono essere finanziate da associazioni no-profit o privati. Al fine di rinvigorire l'Area Medica dell'ateneo si prevede di stabilire degli accordi di natura strutturale con associazioni e organizzazioni private per ottenere risorse da dedicare specificamente a borse di studio delle scuole di specializzazione.

QUESITO 5

“Nel nostro Ateneo, ancor più dopo la scomparsa delle facoltà e la riorganizzazione in dipartimenti, si avverte una frammentazione di competenze in ambito amministrativo, che rende difficile affrontare e risolvere questioni come:

- **la giusta distribuzione di risorse tra i Dipartimenti, in funzione dei bisogni reali e non degli egoismi.**
- **la riorganizzazione degli uffici tra Centro e Dipartimenti;**
- **la definizione dei livelli di responsabilità degli uffici amministrativi e delle aree di competenza rispetto al ruolo della docenza nella gestione dell’Ateneo.**
- **la centralizzazione di alcuni servizi (es. Biblioteche);**
- **la organizzazione dell’uso delle aule;**

Quali sono per Lei le azioni da intraprendere?”

Prof. Borghi:

Questo è un quesito molto vasto, per il quale rimando a quanto già proposto nel mio programma.

In questa sede mi limito ad alcune considerazioni/proposte.

- 1) La scomparsa delle Facoltà, se non gestita con razionalità e buon senso, può portare a danni considerevoli.
- 2) I Dipartimenti non vanno concepiti come strutture chiuse ed in conflitto tra loro, quello che occorre è la pratica della “competizione collaborativa”.
- 3) La distribuzione delle risorse tra i dipartimenti deve essere basata sulla definizione di obiettivi ed indicatori adeguati alle diverse realtà, condivisi, predefiniti e costanti nel tempo.
- 4) La distanza tra gli uffici amministrativi “centrali” e “periferici” va ridotta, attraverso una collaborazione e un’integrazione più intense, nell’interesse complessivo dell’Ateneo. Questo richiederà la messa a punto di un complessivo organigramma di Ateneo per definire più chiaramente i diversi livelli di decisione e di responsabilità.
- 5) L’Amministrazione deve essere prima di tutto al servizio delle “linee di produzione”: didattica, ricerca e servizi agli studenti.
- 6) Le biblioteche, i musei, lo CSAC e l’orto botanico sono strumenti didattici e di studio essenziali. Deve aumentare la loro fruizione da parte degli studenti e devono essere messi in rete con analoghe realtà cittadine.
- 7) In particolare l’orario di apertura delle biblioteche deve essere aumentato, utilizzando anche forme di cooperazione con gli studenti come è già stato realizzato a Medicina e a Economia.
- 8) L’uso delle aule va centralizzato e razionalizzato come, per esempio, è già stato realizzato nell’ambito delle Ingegnerie.

Prof. Cristini:

Il processo di riorganizzazione che occorre intraprendere nel prossimo futuro deve rispondere a gran parte degli aspetti appena richiamati. Occorre tuttavia, considerare che la struttura organizzativa deve essere funzionale al percorso strategico che si intende percorrere. E questo, ovviamente, deve essere predisposto e approvato con il concorso degli altri organi accademici.

Ciò premesso, è evidente che l'organizzazione di Ateneo, come ho scritto nel programma, dovrà da una parte facilitare l'operato dei Dipartimenti nel processo di progettazione e realizzazione degli scopi istituzionali che sono chiamati a presidiare, ovvero l'attività di ricerca e la didattica, mentre le aree amministrative dovranno svolgere in maniera puntuale il compito di supporto a tali processi.

Nello specifico occorre, alla luce della sperimentazione di questi primi mesi, analizzare in modo puntuale l'organico dei diversi Dipartimenti e valutarne la congruità in relazione alle attività di breve e di medio termine. In alcuni ambiti sarà auspicabile (e possibile) riorganizzare i servizi attuando forme di centralizzazione aventi come obiettivo quello di accrescere efficacia ed efficienza (si pensi al modello dei poli bibliotecari, all'organizzazione delle aule per plessi o al potenziamento di un sistema informatico avanzato e facilmente fruibile). In altri casi occorrerà, al contrario, accrescere il grado di decentramento che significa favorire una politica volta a riconoscere maggiore supporto ai docenti che svolgono attività specifica avanzata (si pensi al supporto al Tecnopolo, alle attività specifiche realizzate per l'alta formazione, al trasferimento tecnologico, etc.).

Prof. De Renzi:

Risponderò più esaurientemente tra breve con il mio programma, qui ho spazio per pochi cenni. La riorganizzazione funzionale degli uffici, il riesame dei regolamenti, la verifica dei tempi delle pratiche, obiettivi verificabili sotto la responsabilità dei dirigenti, con attenzione ai suggerimenti dell'utenza sono l'indirizzo richiesto dal Rettore e costituiscono il mandato di un Direttore Generale esperto. Le Biblioteche Centrali sono la via corretta, ma richiedono consistenti investimenti iniziali, senza i quali si rischia di sprecare, invece che ridurre le risorse di gestione, di intralciare invece che potenziare il servizio. Posso promettere solo di dedicarmi alla ricerca dei fondi necessari. La giusta distribuzione delle risorse tra i Dipartimenti discende da come si imposta il piano triennale: innanzitutto dati pubblici sulla verifica dello Stato dell'Ateneo e sulla previsione delle nuove risorse disponibili, quindi richiesta ai Dipartimenti di progetti sostenibili entro quella previsione, che contemperino ricerca, didattica (e assistenza per la medicina). Le facoltà non possono gestire risorse, ma strutture agili di raccordo devono ereditarne e svilupparne due funzioni: una tra Corsi di Studio, per il coordinamento della didattica dei dipartimenti, e una seconda, una rete tecnica, per il servizio comuni a gruppi di dipartimenti, per la gestione di aule, laboratori, laboratori informatici, ecc.

Prof. Iori:

Penso che sia necessario un nuovo approccio organizzativo generale che abbia come punto sostanziale una minore rigidità ed una maggiore circolarità.

Prof. Montepara:

La riorganizzazione del personale tecnico e amministrativo in qualunque consesso pubblico ha sempre rappresentato un problema complesso e di non facile soluzione.

La riorganizzazione in atto in Ateneo in attuazione della L. 240/2010 ha generato delle rilevanti difficoltà che testimoniano una significativa difficoltà nell'attuazione della nuova struttura organizzativa e, allo stesso tempo, una certa inadeguatezza nella gestione dell'evento di per sé straordinario.

Ovviamente, occorre proseguire nella riforma dell'assetto amministrativo dell'Ateneo e quindi agire per rimuovere i difetti che si stanno manifestando nelle nuove strutture.

Le azioni da intraprendere devono avere come obiettivo finale la semplificazione e lo snellimento di tutte le procedure amministrative, rendere i dipartimenti autonomi nella gestione della didattica e della ricerca e consentire agli uffici centrali di rispondere con competenza e nei giusti tempi alle esigenze dell'intero sistema universitario di Parma.

La riforma del sistema amministrativo che si vuole attuare contempla:

- la semplificazione delle procedure e delle regole che presiedono all'attività amministrativa con interazione diretta tra utente e responsabile del servizio;
- la semplificazione delle procedure amministrative e dei vincoli burocratici nell'azione dei Dipartimenti;
- la riorganizzazione degli uffici con la responsabilizzazione dei singoli dipendenti;
- l'attribuzione di delega di funzioni ai dirigenti nell'ambito della propria area;
- la responsabilità diretta degli uffici con dipendenza diretta del dirigente d'area;
- uffici centrali con compiti di emanazione delle procedure e controllo delle attività dei dipartimenti;
- l'attribuzione della responsabilità amministrativa delle procedure ai Dipartimenti;
- la definizione della pianta organica del Dipartimento e attribuzione di personale per coprire tutte le posizioni richieste mediante mobilità interna finalizzata.

In riferimento alla gestione logistica della didattica: orario, aule, attrezzature e assistenza, si propone di estendere all'intero Ateneo l'esperienza positiva del Centro Didattico di Ingegneria CEDI. Ovvero si provvede ad organizzare per ogni polo un centro (con adeguamento del regolamento sui Centri di Ateneo) con personale dedicato che provvede alla elaborazione dell'orario delle lezioni, degli esami e delle sedute di laurea, alla gestione delle attrezzature informatiche in aula e nei laboratori didattici. Ciò consente di razionalizzare l'uso delle aule ridurre il consumo energetico, ottimizzare le esigenze dei docenti e l'impegno settimanale in aula degli studenti.

I servizi che assumono un interesse generale a livello di Ateneo, seppur collocati in specifici ambiti, devono essere resi fruibili a tutti.

Nel merito, il servizio biblioteche va sostenuto con personale e mezzi. In collaborazione con i responsabili del servizio si prevede di elaborare un programma che consenta agli studenti un maggior accesso e la possibilità di usufruire al meglio dei volumi disponibili. Inoltre si prevede il potenziamento delle biblioteche digitali.

QUESITO 6

“In altre università della regione, le provincie ed i comuni interagiscono in chiave finanziaria con le stesse Università sul fronte scientifico e culturale.

Cosa pensa a tale proposito e quali sono le iniziative che intende prendere in merito?”

Prof. Borghi:

Progettare insieme con il territorio è una strada maestra per tutto l’Ateneo.

Prima di tutto occorre migliorare il rapporto “politico” tra l’Università e il mondo circostante: Enti Pubblici Locali, Regione, Associazioni culturali e professionali, Volontariato, Camera di Commercio, Cooperazione, Aziende Private.

L’Università è anche una “grande fabbrica della conoscenza” e come tale deve mettersi a disposizione del territorio per contribuire a generare sviluppo sociale ed economico.

Molti sono i progetti formativi e di ricerca che possono nascere dall’incontro tra le competenze scientifiche dell’Università e le esigenze di innovazione e sviluppo del territorio in tutti i campi.

Peraltro nel rapporto con i privati esistono opportunità misconosciute e scarsamente utilizzate come quella offerta dalla completa deducibilità fiscale, senza limiti, delle erogazioni liberali a favore della ricerca universitaria.

Anche recentemente l’Agenzia delle Entrate ha confermato tale opportunità, già delineata nell’art. 1 comma 353 L. 266/2005 e nell’art. 1 DL 70/2011 (DL Sviluppo) convertito nella Legge n. 106 del 13 luglio 2011.

Gli strumenti del credito d’imposta e della deducibilità delle erogazioni vengono proprio considerati, nell’interpretazione dell’Agenzia, come strumenti idonei a favorire la ricerca scientifica quale mezzo imprescindibile per lo sviluppo economico e sociale del Paese.

Un’accurata e pianificata integrazione università-territorio può consentire evidenti vantaggi per studenti, studiosi stranieri, visiting scientists/professors, per ottenere affitti, servizi logistici, trasporti e attività del tempo libero a prezzi concordati/convenzionati.

Prof. Cristini:

Su questo aspetto ho sostenuto nell’ambito delle linee programmatiche presentate quanto sia rilevante ricostituire un patto con le Istituzioni e le imprese del territorio al fine di progettare iniziative ed attività in grado di conferire crescente valore a tutti i potenziali portatori di interesse (prima tra tutti gli studenti stessi). In particolare, questo rilancio si basa su un progetto volto a configurare Parma come “città dell’eccellenza universitaria” a condizione che si traducano in azioni concrete le indicazioni di natura progettuale. E’ opportuno riformulare un patto di collaborazione alto che preveda un miglioramento dei servizi alla popolazione studentesca ed un costante interscambio di competenze tra tutte le istituzioni cittadine presenti e il nostro Ateneo, così come si registra in altri eccellenti contesti europei. Sul

versante dell'utenza studentesca, il progetto dovrà occuparsi in primo luogo della problematica connessa alla disponibilità degli alloggi e all'accesso ai plessi universitari da realizzarsi mediante una più efficiente e sostenibile struttura pubblica dei trasporti. Occorre progettare una politica che favorisca la vivacità culturale ed artistica della città attraverso la quale prevedere l'apporto dei giovani interessati ed impegnati.

Nel contesto più complessivo delle relazioni con le istituzioni locali, l'Ateneo ha l'interesse di promuovere un Progetto per la valorizzazione del contesto territoriale volto a identificare in termini prioritari le attività da qualificare e, parallelamente, individuare le possibili sinergie al fine di raggiungere in tempi certi gli obiettivi in quell'ambito definiti e condivisi. Per favorire l'aggregazione di idee progettuali e di risorse, l'Ateneo dovrebbe promuovere la costituzione di un "Advisory Committee" con personalità ed istituzioni sensibili e disponibili a supportare, nelle diverse forme, progetti concreti in grado di meglio valorizzare il patrimonio presente a livello territoriale. E' in questo ambito che è possibile favorire l'aggregazione istituzionale sui progetti, individuare le progettualità a maggiore valore per la collettività, favorire le azioni più consone ed utili all'implementazione di tali progetti. Si pensi alle consistenti potenzialità presenti sul fronte culturale ed artistico (patrimonio ambientale, architettonico, artistico, storico, musicale), su quello dell'economia e del lavoro (nei diversi comparti che connotano il territorio, primo tra tutti il comparto agroalimentare), su quello della salute dei cittadini e degli animali e sul contributo scientifico offerto in diversi ambiti (alimentazione, attività sportive, assistenza, ambiente, socializzazione).

Prof. De Renzi:

Intendo innanzitutto essere presente in quelle sedi, discutere, proporre con costanza ed umiltà, conscio che nessuno ha oggi molte risorse libere. Occorre quindi partire dalle iniziative che fanno leva su strutture e servizi esistenti in Ateneo e nel territorio (ad esempio biblioteche, patto per uno standard abitativo garantito per studenti ed ospiti stranieri, trasporti, decongestionamento del traffico d'auto al Campus), ragionando su una unità di intenti che possa fare la differenza.

Prof. Iori:

Il rapporto con il territorio deve essere ripensato. Per me la sua importanza è tale da rappresentare uno specifico punto del mio programma.

Prof. Montepara:

L'Università di Parma da diverso tempo ha uno scollamento con le istituzioni locali. Non ritengo utile discutere sulle cause e sulle responsabilità, ma bisogna dire con chiarezza che la mancata collaborazione ha impoverito sia l'Ateneo che il territorio. Occorre rimettere in moto uno spirito di collaborazione e di condivisione che vede i cittadini e le istituzioni del territorio riconoscersi nell'Università e sentirla propria e analogamente l'Ateneo deve sentirsi parte

importante del territorio e mettere a disposizione di tutti le conoscenze ed i frutti della ricerca.

Le iniziative per ricucire un rapporto stabile sono molte e tutte di immediata attuazione. In ambito culturale è possibile avviare una collaborazione sistematica e continuativa con la città di Parma e con la Provincia per organizzare seminari e conferenze che rianimi la coscienza civica della cittadinanza e faccia emergere lo spirito critico proprio dell'Università e l'enorme bagaglio scientifico e culturale che l'Università può mettere a disposizione di tutti.

Inoltre, considerato l'immenso patrimonio d'arte dello CSAC, una azione congiunta tra Università e Istituzioni Locali potrebbe alimentare una serie di mostre, anche permanenti, che portino Parma a confrontarsi con realtà quali il MART di Trento o il MAXXI di Roma. Ulteriori iniziative, possono concretizzarsi in presidi di ricerca tra aziende e dipartimenti per implementare la ricerca e l'innovazione tecnologica e, considerata la specificità del territorio, organizzare con gli enti pubblici economici e le associazioni di categoria un polo di supporto scientifico al complesso sistema del comparto agro-alimentare che vede nel territorio di Piacenza-Parma-Modena e Reggio Emilia, il centro dell'intero sistema produttivo nazionale.

Credo che pur nella dimensione nazionale e internazionale in cui naturalmente opera l'Università, la rivitalizzazione del rapporto con il territorio sia indispensabile per dare contenuto all'attività dell'accademia e, parimenti, la città e la provincia considerino l'Università una inalienabile risorsa culturale e scientifica a cui prestare attenzione, cure e risorse nelle diverse forme possibili.

QUESITO 7

“L’Area di Medicina presenta all’interno dell’Ateneo delle specificità intrinseche, legate all’attività assistenziale che viene prestata dalla maggior parte dei docenti e che interferisce con le funzioni di didattica e di ricerca e talora le sovrasta.

E’ Lei d’accordo che affrontare tali problematiche con l’azienda ospedaliera e con il servizio sanitario regionale richieda una permanente consultazione del personale medico-universitario nelle sue diverse componenti?”

Prof. Borghi:

Da molti anni vado “denunciando” il fatto che l’area della Medicina Clinica Accademica, soffre di alcune limitazioni, incomprensioni ed opportunità mancate da parte sia dell’Ateneo sia dell’Azienda Ospedaliero Universitaria. Si veda al proposito la pubblicazione (Bilancio di Missione e Progetto di Innovazione) redatta a suo tempo dalla Facoltà Medica.

L’intreccio obbligato tra ricerca, didattica ed assistenza per i docenti clinici, va districato con razionalità, competenza e buon senso.

Le direttrici su cui muoversi sono in sintesi le seguenti.

- 1) Ripristinare un impegno equilibrato tra le tre funzioni senza che quella assistenziale prevarichi le altre due, mettendo a repentaglio lo sviluppo accademico dei singoli e dell’intera area.
- 2) La presenza di una Facoltà medica forte ed autorevole, è un bene prezioso per tutta l’Università e per l’Azienda di riferimento: da qui deve partire un nuovo patto tra Ateneo e Azienda Sanitaria volto a risolvere la gran parte dei problemi della Facoltà mettendo insieme e sfruttando le reciproche risorse.
- 3) Gli annosi problemi dell’equiparazione economica e della mensa per i docenti appartenenti alla stessa Azienda vanno definitivamente risolti.

Nel merito della consultazione del personale medico-universitario, ricordo che la Facoltà stessa, prima di scomparire nella sua veste storica, ha proposto all’Ateneo l’istituzione di un organo di raccordo denominato “Facoltà di Medicina e Chirurgia”, che è stata esplicitata nel nuovo statuto di Ateneo e che proprio di recente è stata attivata con delibera unanime del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione.

Il nuovo Consiglio di Facoltà è stato pensato come organo di raccordo per i problemi della didattica dei quattro dipartimenti dell’area biomedica ed assume compiti specifici nel rapporto con l’Azienda sanitaria secondo quanto previsto dalla Legge 240/2010 (Gelmini) ed agli accordi regionali e locali tra Università e Regione.

Tale organo, peraltro rappresentativo di tutte le componenti dei quattro dipartimenti, in particolare quella clinica, garantirà in modo istituzionale una permanente consultazione tra l’Università e l’Azienda per i problemi di tipo assistenziale.

Inoltre, per quanto mi riguarda, ogni componente dell'Università potrà sempre contare su un contatto diretto con il Rettore, come già l'area biomedica ha sperimentato nei sette anni di mandato come Preside. Dalla mia risposta si può evincere ancora una volta che non si deve temere la nomina a Rettore di un professore di medicina, proprio perché, conoscendo direttamente quest'area, può maggiormente dedicarsi ad affrontare i problemi di tutto l'Ateneo che non rappresentano "il resto", ma la ragione stessa della sua nomina.

Prof. Cristini:

L'Università di Parma deve assicurare un'assoluta attenzione alle problematiche inerenti il contesto della medicina e le attività connesse all'assistenza sanitaria.

Nell'ambito dei rapporti con l'Azienda sanitaria, relativamente al personale medico universitario deve essere mantenuto fermo il principio, costantemente ribadito a livello legislativo, dell'inscindibilità delle funzioni didattiche, di ricerca scientifica e di assistenza, con un correlato riconoscimento retributivo (nelle diverse forme) per le attività di tipo assistenziale assicurate dai colleghi che operano nei Dipartimenti afferenti l'ambito di Medicina.

In questo quadro, occorre prevedere che i rapporti, articolati e complessi, tra l'Università, la Regione e l'Azienda sanitaria locale debbano essere in modo continuativo monitorati e gestiti dai diversi Dipartimenti di Medicina attraverso la costituzione di un' apposita "Commissione di guida e di indirizzo".

Nei rapporti con la Regione, proprio in una prospettiva di reciproco rafforzamento, è opportuno confermare alcuni aspetti che paiono irrinunciabili per l'Università quali:

- ✓ il riconoscimento esplicito dell'autonomia dell'Università ed i relativi limiti posti alle attività della Regione in tema di coordinamento delle autonomie funzionali operanti sul proprio territorio;
- ✓ la definizione di una disciplina organica in tema di relazioni tra Università e Servizio sanitario alla luce della riforma di quest'ultimo in termini di controllo della spesa sanitaria. Nella nostra regione il progetto di riorganizzazione degli Ospedali per Intensità di cura non può che vedere compartecipi le due Istituzioni nella prospettiva di definire le eccellenze nella ricerca e nella assistenza in modo da garantire quotidianamente il massimo del servizio ai cittadini. Tali evidenze, congiuntamente al merito, dovranno costituire il parametro su cui basare la selezione delle attuali e, soprattutto, delle future generazioni di medici universitari che hanno un compito elevato nella società costituito dal rispondere in maniera "universale" al bisogno di salute del cittadino;

Prof. De Renzi:

L'argomento è di vitale importanza. Una forte leva di potere è nelle mani del Rettore, che deve garantire un patto di alto profilo con l'Azienda Ospedaliera e il Servizio Sanitario. Questo patto deve garantire le funzioni della docenza e della ricerca, e perseguire le ragioni dell'eccellenza nel contributo universitario

all'assistenza. Il Rettore si deve attendere un progetto sostenibile dalla struttura di base dell'Ateneo, basata sui Dipartimenti e sul presidente della nuova Facoltà. Per questo non credo che occorra una consulta indipendente che si interfacci col Rettore. Ovviamente i Dipartimenti e la Facoltà devono garantire una ricognizione aperta delle problematiche emergenti.

Prof. Iori:

Sono del tutto d'accordo. Considerata la complessità dei problemi in oggetto questa è una strada da percorrere seriamente, in piena condivisione con i Colleghi interessati. Più intenso è il problema maggiore deve essere la partecipazione.

Prof. Montepara:

Innanzitutto è giusto riaffermare l'assioma che i dipartimenti dell'Area Medico-Chirurgica costituiscono una componente inscindibile dell'Università di Parma. Auspico che a breve i quattro dipartimenti dell'area medica costituiscano la facoltà di Medicina e Chirurgia, in attuazione degli artt. 24 e 39 dello Statuto dell'Università di Parma, così da consentire un coordinamento delle attività didattiche, assistenziali e di ricerca.

I dipartimenti devono svolgere la loro attività di ricerca, didattica e assistenza in piena autonomia come stabilito dall'art. 33 della Costituzione e dall'art. 1 del nostro Statuto.

Le tematiche che coinvolgono l'area medico-chirurgica, richiedono una particolare conoscenza e sensibilità poichè, l'attività assistenziale, prodromica alla ricerca, presenta problematiche e interferenze esogene che non si manifestano nell'attività dei docenti e del personale degli altri poli universitari. In tale contesto il rapporto con il Sistema Sanitario Nazionale e Regionale, tramite l'assistenza sanitaria ospedaliera deve essere paritario e di assoluta collaborazione, con la consapevolezza, che la ricerca sia di base che applicata è fondamentalmente una prerogativa dei professori universitari.

L'azienda ospedaliera deve, nel perseguire i propri fini istituzionali di assistenza e cura del cittadino, riconoscere e garantire al corpo docente universitario l'inscindibilità delle funzioni assistenziali da quelle di insegnamento e ricerca. Pertanto, negli accordi attuativi deve creare le condizioni ottimali affinché la componente universitaria possa svolgere il compito primario di formazione dei futuri medici e di sviluppo della ricerca in piena autonomia.

La complessità della materia e gli obiettivi non sempre coincidenti tra Azienda Ospedaliera e Dipartimenti di Medicina e Chirurgia, richiede al Rettore capacità di dialogo e fermezza nel definire i principi fondamentali dell'accordo con il Sistema Sanitario Regionale.

In ogni caso la definizione di specifici accordi, convenzioni e protocolli, deve essere gestita tramite una struttura di raccordo, che rappresenti tutte le componenti dei dipartimenti dell'area medica, che affronta le problematiche che si presentano nel rapporto con l'azienda ospedaliera e promuove idee e progetti tesi a far crescere la qualità dell'assistenza e della ricerca.

Un'ulteriore proposta che faccio in tale ambito è l'apertura di rapporti di collaborazione istituzionali con altre realtà assistenziali sia pubbliche che

private, così da consentire anche a competenze mediche presenti nei dipartimenti, ma non inclusi nella convenzione con l'azienda ospedaliera, di poter svolgere la propria attività di ricerca, didattica e assistenza in piena autonomia.

Infine, considerato che l'area medica ha subito nell'ultimo decennio una rilevante contrazione di professori di prima fascia, occorre un riequilibrio nei rapporti con l'Azienda ospedaliera, specialmente a riguardo della ricerca clinica, obiettivo da raggiungere adottando una strategia di sostegno del corpo docente.

QUESITO 8

“Sono iniziate le procedure per il conseguimento dell’abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore universitario di prima e seconda fascia.

Nell’ipotesi auspicabile che diversi colleghi del nostro ateneo pervengano all’abilitazione, quali proposte intende portare al Consiglio di Amministrazione per poter utilizzare al meglio le risorse interne di personale docente che si renderanno disponibili?”

Prof. Borghi:

Questo quesito mi consente di ribadire la mia contrarietà alla concezione dell’abilitazione nazionale riguardante i Ricercatori “storici” dell’Università.

Una parte di coloro che parlano di meritocrazia (e purtroppo sono quelli che al momento sono prevalsi) non ha voluto riconoscere ai Ricercatori “storici” il merito di avere effettuato per anni una qualificata attività didattica, sia nella forma che nella sostanza, sostenendo gratuitamente una grande quota dell’offerta formativa degli atenei pubblici.

Per rimediare almeno in parte a questa palese ingiustizia occorre che il nostro Ateneo faccia ogni sforzo per chiamare tutti i Ricercatori che otterranno l’abilitazione scientifica e nel contempo riservare un trattamento economico dignitoso per l’attività di docenza degli altri Ricercatori che, almeno per ora, verranno esclusi da una meritata promozione.

Anche per gli Associati che saranno in grado di acquisire l’abilitazione ad Ordinari, occorre prevedere la possibilità di chiamata attraverso un’adeguata programmazione, sempre nella logica che il merito va premiato. A questo proposito è importante iniziare anche a Parma il reclutamento di Ricercatori a tempo determinato di tipo B, operazione connessa alla possibilità di chiamata degli Ordinari.

Nella contingenza in cui ci troviamo, le chiamate esterne, ancorché obbligatorie, dovranno essere mirate e selezionate in rapporto a reali esigenze e rappresentate da persone molto qualificate.

Prof. Cristini:

Occorre premettere che in relazione ad alcune scadenze in essere al momento in cui si scrivono queste note (1 maggio 2013), parte della programmazione sarà attivata dal Rettore in carica e dagli Organi competenti (Senato Accademico e Consiglio di Amministrazione) Ciò significa che ragionevolmente una parte delle chiamate previste nel piano di programmazione del personale dovranno essere attivate quanto prima (e comunque espletate, in assenza di un documento di proroga proveniente dal Miur, entro il 31.12 2013) relativamente , in particolare, alla fascia dei ricercatori a tempo determinato e a quella dei docenti di prima fascia.

In prospettiva, ovvero dal prossimo anno, occorre prospettare un processo di individuazione dei settori scientifico-disciplinari da rafforzare che tenga conto, nell’ambito di un disegno che prospetticamente possa favorire la possibilità di

chiamata di tutti i colleghi che hanno ottenuto l'abilitazione nazionale , un sistema condiviso che segnali logiche di priorità.

In questo senso , il richiamo alla progettazione di un disegno a sei anni degli obiettivi di Ateneo appare assolutamente necessario per favorire una completa adesione da parte di tutti al disegno di sviluppo e per assicurare, al contempo, un processo di totale trasparenza delle scelte da effettuare. Il disegno progettuale non può non tenere conto sia dei risultati della ricerca che dell'attività didattica svolta dai singoli raggruppamenti scientifico-disciplinari, nonché dei contributi offerti in termini di servizi forniti alla comunità dell'Ateneo.

Ciò significa non solo individuare le aree su cui maggiormente investire, ma anche promuovere un processo costante di attenzione a quel segmento di docenti che contribuisce maggiormente al raggiungimento dei fondi premiali riconosciuti dal Ministero a valle del raggiungimento degli obiettivi assegnati.

Prof. De Renzi:

Distinguo due aspetti: le abilitazioni riferibili al Piano Straordinario Associati e le altre abilitazioni. Nel primo caso sfruttare al massimo il Piano per promozioni di colleghi è interesse dell'Ateneo, oltre che riconoscimento del merito degli individui. Fortunatamente il Piano copre una gran parte delle abilitazioni attese. Nel secondo caso credo che sia demagogico promettere ciò che non si può mantenere: le risorse finanziarie e di punti organico ci costringeranno ad un virtuoso esame delle necessità dell'Ateneo, da far valere a mio parere prima delle aspettative dei singoli. Resta fermo in questo caso l'obbligo di considerare prioritario il merito, ovvero il potenziale di progettualità e produttività scientifica.

Prof. Iori:

Garantire ai Colleghi abilitati un rapido inquadramento nel nuovo ruolo dovrà essere una nostra azione prioritaria.

Prof. Montepara:

La domanda è impegnativa ed articolata, la programmazione della docenza sia ai fini della didattica sia della ricerca, è l'essenza dell'evoluzione di un Ateneo. Qualunque scelta deve essere condivisa per l'aspetto programmatico con il Senato Accademico e per la disponibilità di risorse economiche con il Consiglio di Amministrazione.

La chiamata dei professori che hanno ottenuto l'abilitazione deve ovviamente essere basata su un regolamento di ateneo che disciplina l'ingresso in base al merito, alle esigenze dei dipartimenti e alla programmazione dell'Università per investimenti su progetti strategici di ricerca e di offerta formativa a medio e lungo termine.

Nel quadro attuale di concorsi in atto e di ricercatori e professori associati che hanno dovuto aspettare tanti, troppi anni per accedere ad un concorso è ovvio che il prossimo Rettore deve proporre e condividere con il Senato Accademico

una strategia e portare in Consiglio di Amministrazione un piano di investimento per il personale docente razionale e sostenibile economicamente. Nello specifico la proposta che si vuole portare all'attenzione degli organi accademici prevede la chiamata di tutti i ricercatori a tempo indeterminato che prendono l'abilitazione da professore associato ciò per mantenere fede all'impegno preso con loro quando hanno iniziato la carriera universitaria, ma non potrà mancare il confronto con altri loro colleghi, proprio di una valutazione concorsuale.

Ovviamente il piano verrà attuato, sulla scorta della disponibilità di punti organico e delle risorse economiche.

L'impegno che mi assumo, anche alla luce del piano straordinario per i professori associati del MIUR (DECRETO 28 dicembre 2012 Piano straordinario per la chiamata dei professori di seconda fascia per gli anni 2012 e 2013), è di effettuare le chiamate e/o i concorsi interni per i ricercatori a tempo indeterminato che si sono o che saranno abilitati nei sei anni del mandato rettorale.

Per quanto riguarda la chiamata dei professori associati con l'abilitazione a professore ordinario il tema è più articolato e complesso. Infatti i vincoli imposti dalla Legge e dai regolamenti attuativi, rende difficoltosa un'azione simile a quanto proposto per i ricercatori abilitati.

La proposta che si intende attuare prevede una responsabilizzazione dei Dipartimenti che dovranno verificare le esigenze della didattica e della ricerca nei diversi settori scientifico-disciplinari e sulla scorta di tale indagine predisporre un piano delle esigenze di professori Ordinari. In ambito di Senato Accademico, sulla scorta delle relazioni del Nucleo di Valutazione e del Presidio di Qualità, si produce un piano delle priorità da proporre al Consiglio di Amministrazione.

Il CdA, sulla scorta del piano delle priorità e in base alle disponibilità di punti organico e di risorse economiche, provvederà all'attribuzione delle risorse ai Dipartimenti per procedere ai concorsi locali negli specifici SSD.

Sarà un mio preciso impegno trovare risorse adeguate e procedure legittime che consentano di rispondere alle attese di quanti hanno raggiunto l'abilitazione.

QUESITO 9

“L’eccezionale durata dell’ultimo mandato Rettorale, la cui conclusione è stata ulteriormente procrastinata dal Ministro dell’Università senza fornire alcuna giustificazione, ha determinato un’empasse istituzionale nella vita dell’Ateneo.

Qual è la Sua opinione in merito? E’ pronto ad impegnarsi a lasciare il ruolo di Magnifico Rettore alla fine di questo mandato onde consentire un democratico avvicendamento al vertice dell’Ateneo?”

Prof. Borghi:

La legge di riforma “Gelmini” è una legge molto complessa ed articolata e come tale contiene cose positive e cose negative.

A mio parere, come già detto, la decisione più negativa è stata quella sui Ricercatori “storici”, mentre quella più positiva è stata sul mandato unico di sei anni per i Rettori.

Nello specifico, per Parma, le vicende sono note. Abbiamo dovuto piegarci ad una “proroga della proroga” attraverso una forzatura della legge stessa che ha dovuto appoggiarsi ad un’altra legge, quella sulla “spending review” che nulla aveva a che fare con questo.

Nei mesi scorsi, a differenza di altri, ho espresso con chiarezza e compostezza il mio pensiero e pertanto la mia risposta al quesito è già stata data in tutti i suoi particolari.

Prof. Cristini:

Sicuramente uno dei punti positivi della nuova normativa è costituito dal definire un arco temporale ampio, ma non prorogabile per i Rettori eletti (sei anni) che, quindi, non possono concorrere per eventuali successivi mandati. Questa innovazione comporta, come si può facilmente intendere, che il nuovo Rettore può operare nel periodo nel quale risulta in carica in sostanziale serenità non dovendo attivarsi per l’ottenimento del consenso del corpo elettorale in ragione di altri possibili mandati elettorali.

Con riferimento alla proroga che il Ministero ha riconosciuto ai Rettori in scadenza lo scorso anno, si deve fare riferimento ad un’interpretazione di una norma che ha riguardato il contesto nazionale , ovvero tutte le Università con situazioni di analogia con la nostra. Ritengo che la posizione presa allora dal Ministero dovesse essere , qualora non condivisa, di fatto, rispettata.

Credo che oggi sia urgente guardare al futuro prossimo, testimoniando la richiesta di un mutamento profondo delle politiche perseguite dal Ministero. Infatti dato il quadro complessivo di ristrettezze nel quale opera l’Università italiana, occorre richiedere un’inversione delle politiche governative di questi anni. Un’inversione che si fondi , in prima battuta, su una nuova fase di programmazione ministeriale caratterizzata dalla consapevolezza che senza lo sviluppo del capitale umano un Paese è soggetto a declino prospettico.

Occorre con tenacia che i Rettori italiani qualificino la loro azione contribuendo ad invertire quella spirale negativa che vede nel corso di questi

ultimi anni una riduzione generalizzata dei contributi finanziari agli Atenei, anche nei confronti, di quelli risultati più virtuosi.

Prof. De Renzi:

Di sicuro. La legge e il nostro statuto lo impongono. La mia intenzione è di cimentarmi per sei anni, dare un indirizzo all'Ateneo apertamente orientato alla ricerca, aiutare la razionalizzazione delle strutture e quindi passare la mano. Non intendo avvalermi di eventuali provvedimenti straordinari di proroga, che in Italia non sono mai da escludere.

Prof. Iori:

Anche per ragioni anagrafiche, nel mio caso, il problema non si pone data la possibilità per me, in ogni caso, di svolgere un solo mandato rettorale, così come previsto dalla legge.

Prof. Montepara:

In relazione alla durata dell'ultimo mandato rettorale ribadisco quanto ho già dichiarato in una intervista della Gazzetta di Parma il 27 luglio 2012. La proroga è stata stabilita dalla Legge 240/2010 e l'interpretazione data dal MIUR ha permesso il prolungamento al 2013. Non entro nel merito della legittimità perché, nel rispetto profondo che ho verso le Istituzioni, non mi permetto di esternare delle critiche nel merito né alla Legge né al Ministro.

E' opportuno ricordare che l'Università si regge sul sapere e sulle idee dei professori, sulla capacità amministrativa e gestionale del personale tecnico-amministrativo e sulla partecipazione attiva degli studenti. La sinergia tra queste componenti rimuove qualunque ostacolo e travolge chiunque si oppone al cambiamento. Che influenza può avere un anno per l'università parmense che ha secoli di storia?

Nel merito della domanda, occorre essere sinceri e sottolineare che l'impegno a ricoprire la carica di Rettore per un solo mandato è di per sé effimero in quanto la legge 240/2010 prevede all'art. 2 c. d) che i rettori degli atenei pubblici possano rimanere in carica per un mandato unico di sei anni, non rinnovabile.

In ogni caso, io voglio mettermi al servizio dell'Ateneo per i sei anni del mandato e, in tale periodo, agire con il massimo impegno per garantire alla mia Università un futuro stabile.

Al termine del mandato, voglio tornare a lavorare nel mio gruppo di ricerca e tornare in aula per riprendere con i ragazzi quel rapporto di trasferimento e confronto del sapere che anima le giornate dei professori universitari.

QUESITO 10

“E’ disponibile a verificare le affermazioni fatte in questa sede ad un anno dal suo insediamento?”

Prof. Borghi:

Certamente sì.

Nella mia concezione l’Università pubblica è un luogo dove si esercita la democrazia e nella mia visione la democrazia non si esaurisce al momento del voto.

Il metodo democratico si sostanzia in una gestione collegiale e trasparente, in decisioni il più possibile condivise e nel controllo in itinere di ogni azione intrapresa.

Prof. Cristini:

Credo che chiunque venga eletto debba rispondere in modo trasparente del proprio operato e delle motivazioni alla base di un’eventuale “distanza” tra quanto affermato in campagna elettorale e quanto realizzato concretamente nell’opera di governo dell’Ateneo. Ciò significa che in questa fase è opportuno evitare di assicurare “promesse” alle diverse componenti del corpo elettorale che poi difficilmente possono essere mantenute.

Prof. De Renzi:

Sicuramente.

Prof. Iori:

Mi rendo, fin d’ora, del tutto disponibile.

Prof. Montepara:

La scelta di candidarmi all’ufficio di Rettore è nata dalla volontà di mettere a disposizione dell’Istituzione universitaria le mie capacità, il mio entusiasmo e l’ottimismo verso il futuro. Nella convinzione che il Rettore debba confrontarsi quotidianamente con tutti per una verifica continua del proprio lavoro e dell’efficacia delle attività del programma rettorale sarò sempre disponibile ad una verifica del mandato non solo a distanza di un anno, ma regolarmente ogni anno con una verifica o che saranno del programma e la discussione su quanto fatto e su eventuali azioni non attivate.